

ELENA CALANDRA*

IL GEOPORTALE NAZIONALE PER L'ARCHEOLOGIA (GNA). UN'INTRODUZIONE

Secondo la definizione proposta in apertura del Geoportale Nazionale per l'Archeologia (GNA), questo “costituisce il punto di raccolta e condivisione online dei dati esito delle indagini archeologiche condotte sul territorio italiano. Obiettivo primario del progetto è la creazione di una carta archeologica dinamica del territorio nazionale, facilmente implementabile nel tempo, di accesso libero e di facile consultazione, aperta al riuso e all'integrazione da parte di tutti gli utenti”.

Le ragioni che hanno portato a realizzare il GNA sono state spiegate in numerose occasioni, prima che questo fosse effettivamente pubblicato, in quanto si è ritenuto da subito che una serrata azione di diffusione fosse importante per sensibilizzare gli archeologi circa la necessità di uno strumento unico di convergenza dei dati riferiti agli interventi archeologici sul territorio nazionale, da produrre e raccogliere secondo *standard* condivisi.

Per tali contributi, che negli anni sono stati numerosi e sono ora editi in volumi e in riviste di settore o anche affidati a video e documentazioni di varia natura, si rimanda sia alla sezione del sito del GNA dedicata ai materiali, sia ai testi contenuti in questa sezione.

La mancanza di una banca dati di contenuto solo archeologico era sentita da tempo: subito dopo l'introduzione della disciplina dell'archeologia preventiva, nel 2005¹ e nel 2006², l'allora MIBACT e le Università nel 2007 si espressero nella *Prima Commissione Paritetica per la realizzazione del Sistema Informativo Archeologico delle città italiane e dei loro territori*, seguita nel 2009 dalla *Seconda Commissione Paritetica per lo sviluppo e la redazione di un progetto per la realizzazione del sistema informativo territoriale del patrimonio archeologico italiano*, che avrebbe avuto quale sviluppo il Sistema Informativo Territoriale Archeologico Nazionale (SITAN), poi non continuato, mentre tra il 2011 e il 2017 la Convenzione ALES – Università di Bologna portò a NADIR, un *web-gis* contenente dati territoriali esito delle ricerche archeologiche delle Università di Bologna, della Sapienza Università di Roma, di Siena, di Lecce.

Negli anni successivi alla prima normativa sull'archeologia preventiva, in realtà, l'esigenza di standardizzazione era sentita prioritariamente in collegamento con questa e con la pianificazione territoriale, secondo le indicazioni della Convenzione de La Valletta non ancora ratificata dall'Italia (dove sarebbe divenuta legge solo nel 2015), mentre i territori erano visti in un primo tempo quasi di conserva rispetto alle città, come si percepisce nell'evoluzione delle denominazioni delle Commissioni prima citate.

¹ L. 109/2005 (*Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonché per la tutela del diritto d'autore. Disposizioni concernenti l'adozione di testi unici in materia di previdenza obbligatoria e di previdenza complementare*).

² D. Lgs. 63/2006 (*Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE*).

Nell'ambito del Ministero, in quegli stessi anni i lavori della Commissione dedicata all'archeologia preventiva presieduta dal Direttore Generale per le Antichità Stefano De Caro dettero impulso, soprattutto fra il 2009 e il 2010, a una riflessione affidata a un'importante documentazione. Fu in tale ambito che la Direzione istituì uno stretto rapporto con ICCD, che portò all'individuazione di uno specifico modulo ICCD, denominato MODI, come *standard* descrittivo dei dati territoriali: una prima applicazione di esso, riguardante il documento di valutazione archeologica preventiva, fu presentata da chi scrive nel 2010, in collaborazione con ICCD, alla tavola rotonda sull'archeologia preventiva organizzata dall'Università di Siena in collaborazione con il Ministero³. Il MODI, ed è storia di questi ultimi anni, è stato sviluppato per il GNA nei moduli MOSI e MOPR, come risulta dalla sezione del sito dedicata appunto ai dati raccolti secondo gli *standard* GNA.

Il lavoro svolto dalla commissione De Caro sarebbe stato la base delle circolari ministeriali del 2012 e del 2016 che avrebbero poi portato, con le trasformazioni dovute all'evoluzione legislativa, alle *Linee guida* emanate nel 2022 (DPCM 14.02.2022 recante *Approvazione delle Linee guida per la verifica dell'interesse archeologico e individuazione dei procedimenti semplificati*, G.U., Serie Generale, n. 88 del 14.04.2022): queste sono state redatte dall'ICA fra il 2021 e il 2022 su incarico e a supporto della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio e in collaborazione con l'Ufficio Legislativo.

Nel 2012, la Circolare 10 dell'allora Direzione Generale per le Antichità (il Direttore Generale era Luigi Malnati)⁴ esplicitava l'esigenza di agevolare l'accesso agli archivi per i professionisti archeologi impegnati nell'archeologia preventiva, prevedendo l'edizione in capo a chi aveva partecipato allo scavo, e la comunicazione pubblica dei risultati; il MODI appare qui, seppur brevemente, per la prima volta ufficialmente, come *standard* ICCD, e come tale ritorna nella nuova Circolare 1 del 2016, emanata dall'allora Direzione Generale Archeologia (Direttore Generale Gino Famiglietti), che prevedeva la pubblicazione in un archivio digitale su piattaforma informatica⁵.

Tra le due circolari del 2012 e del 2016 si colloca nel 2014 un atto che può essere idealmente considerato l'*incipit*, anche nel nome, del GNA, ossia il *Protocollo d'Intesa per la costituzione di un Geoportale Nazionale per l'Archeologia tra il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Segretariato generale, Direzione generale per le antichità e il Consiglio Nazionale delle Ricerche*, che aveva l'obiettivo di creare un'infrastruttura geografica nazionale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, che includesse i dati già in possesso del Ministero.

Gli atti citati, peraltro, dalle Circolari al Protocollo d'Intesa, non ebbero seguito in termini di documentazione, e solo la creazione, nel 2016, dell'Istituto Centrale per l'Archeologia, che tra i compiti istituzionali ha proprio quello di definire *standard* e di promuovere banche dati, con il nuovo impulso che ne è derivato ha portato al Geoportale Nazionale per l'Archeologia. Questo raccoglie i tentativi precedenti e li realizza effettivamente in un sistema più ampio e organico, anche grazie al continuo affinamento dei mezzi tecnologici negli anni più recenti - peraltro lo stesso cambiamento si avverte, sul piano legislativo, nel passaggio dalle linee guida interne, affidate a circolari che in quanto tali non avevano vigore di legge ed erano rivolte alle Soprintendenze (a quel tempo solo archeologiche), alle Linee guida del 2022 discendenti dall'art. 25 del D.Lgs. 50/2016 e comunque tuttora in vigore in regime di D.Lgs. 36/2023.

³ L'Università di Siena, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, in collaborazione con l'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali organizzò una giornata il 5 novembre 2010 a Grosseto, in occasione dell'apertura del Master universitario di II livello in Archeologia preventiva.

⁴ http://www.archeologiapreventiva.beniculturali.it/documenti/Circolare_010_2012.pdf.

⁵ https://www.archeologi.org/sites/default/files/inline-files/Circolare_01_2016-archeo%20preventiva.pdf.

La storia recente, dal 2016 e soprattutto dal 2017, è esposta anche in questo sito, e dunque si preferisce proporre solo qualche commento: scorrendo le pagine del GNA si vede infatti che esso ha un'articolazione di raccolta e di contenuti scandita nelle varie sezioni, alle quali si rinvia invitando alla consultazione del sito.

Evitando di ripetere quanto già spiegato in queste stesse pagine, la prima sezione contiene **i dati georeferenziati relativi all'archeologia preventiva raccolti secondo gli standard** sopra citati, e rappresenta una novità rispetto ai precedenti progetti, in quanto costituisce il censimento non esclusivamente dei beni ma degli interventi, anche con esito negativo, comunque da registrare e tenere presente quando si pianifica. Oltre alle potenzialità immediatamente desumibili dalla consultazione, su cui ovviamente non ci si sofferma, va ricordato che dall'inserimento dei dati scaturisce un registro che diviene anche l'indicizzazione in vista di future digitalizzazioni nei casi di documentazione cartacea pregressa.

Ora, è vero che la storia del GNA in parte si intreccia con quella dell'archeologia preventiva, ma l'ambizione è di portata più ampia e si estende agli interventi di scavo in senso lato, come le concessioni di scavo, cui è dedicata una sezione apposita, e comprende le banche dati territoriali.

Il GNA, infatti, è stato concepito non solo per pubblicare gli interventi georeferenziati legati alla verifica preventiva dell'interesse archeologico, ma per far interagire fra loro dati da sorgenti diverse, come appunto le indagini in concessione, il catalogo dei beni culturali dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, sui cui *standard*, inteso come norma ministeriale, tutto il GNA è imperniato. I dati GNA a loro volta sono stati condivisi tramite servizi WMS anche con il SITAP della stessa Direzione Generale ABAP (<http://sitap.beniculturali.it>), Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico, che contiene le informazioni relative alle aree vincolate ai sensi della vigente normativa in materia di tutela paesaggistica, e con la piattaforma VIR-Vincoli in Rete.

Il GNA accoglie, e georeferenzia per la prima volta, i dati relativi a un'altra tipologia di interventi sul territorio, ossia **gli scavi e le indagini non invasive in concessione**; da non trascurare la possibilità per i direttori di scavo, già comunicata in questi anni, di trasformare la relazione di fine lavori, comunque inviata come documentazione interna, in un articolo munito di DOI pubblicato anche sul *Bollettino di Archeologia on line*.

Come è naturale, rispetto al numero delle voci necessarie per definire un intervento di archeologia preventiva, la descrizione dei dati delle ricerche in concessione è molto più semplificata, e naturalmente è descritta con gli *standard* relativi. Questi sono applicati anche per censire le missioni italiane all'estero, i cui direttori, su base volontaria e compatibilmente con le leggi del Paese ospitante, possono conferire i dati al GNA: alcuni scavi sono già presenti in esso, e l'invito è aperto a tutti.

Un'altra sezione accoglie e consente di visualizzare cartograficamente tutti i beni immobili pubblicati dal **Catalogo Generale dei Beni Culturali**, raccolto e gestito da Sigecweb, piattaforma dell'ICCD (<http://www.iccd.beniculturali.it/it/sigec-web>) pubblicata e nota da tempo: tale banca dati, nata ben prima del GNA, ha una logica diversa rispetto a quella dinamica del censimento degli interventi, in quanto comprende i beni culturali identificati come tali.

La quarta anima attuale è composita, e nasce con l'intento di accogliere i risultati delle ricerche territoriali presenti in **altre banche dati**. Allo stato attuale il GNA pubblica per la prima volta l'imponente banca dati del *Progetto Censimento* (per il quale si rinvia alla sezione specifica), finora rimasta inedita, rispondendo ai principi sia dell'inclusione sia del riuso, quantomai necessari in una fase storica in cui la mole dei dati, prodotti con fondi pubblici, rischia di divenire ingovernabile e prima ancora di non essere neppure utilizzata in via primaria.

La sezione ha tuttavia l'ambizione di estendersi a contenere dati georeferenziati relativi alla ricerca territoriale in senso lato, conferiti volontariamente per essere condivisi, anche se non elaborati secondo lo standard GNA: dalle tesi di dottorato (più di una delle quali sta già usando gli *standard* GNA e pertanto confluirà nella relativa sezione), a banche dati in costruzione come *Coin Finds Hub Italy* (CFH-Italy) o già edite e soprattutto inedite, che in tal caso vedrebbero finalmente la luce. Tra gli sviluppi futuri a fini di tutela si prevede a breve di comprendere i dati dei lavori di assistenza archeologica, che sempre in un quadro di prevenzione derivano da interventi su progetti sia pubblici sia privati, mentre è allo studio uno specifico livello dedicato ai siti paleontologici, che rappresentano un patrimonio fragile e bisognoso di essere protetto prima di tutto attraverso la conoscenza; rispetto ai contenuti, dal punto di vista della progettazione si stanno sviluppando ulteriori potenzialità dello strumento GNA, come per esempio le funzioni di "query", per affinare il più possibile le ricerche. Certo, le possibilità di ampliamento sono molte, e non possono essere enunciate tutte, ma almeno un intento di copertura geografica nazionale può essere proposto, dal momento che oggi tre regioni autonome, la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige e la Sicilia, rispondono a una legislazione diversa in materia di beni culturali, ma, proprio per i progetti PNRR, hanno adeguato le procedure a quelle nazionali.

Nel sottolineare che allo stato attuale tutte le banche dati sono consultabili contemporaneamente nell'ambito dello stesso strumento, oggi il GNA pubblica informazioni inedite relative ai processi di scavo, in nome della condivisione e dell'apertura dei dati, e in questo non si sovrappone a nessun'altra banca dati esistente, in quanto pubblica dati appunto inediti e al tempo stesso rende ulteriormente visualizzabili informazioni già note, senza sovrapporsi e anzi ricostituendo digitalmente contesti noti da ordini di dati diversi, con una simultaneità di conoscenza utile per la progettazione, ancor di più al tempo dei lavori finanziati dal PNRR.

Un ulteriore passo infine sarà rappresentato dal conferimento dei dati via via raccolti nel GNA nel *Repertorio Nazionale dei Dati Territoriali* (ai sensi dell'art. 59 del Codice dell'Amministrazione Digitale), punto di accesso nazionale istituito ai sensi della direttiva INSPIRE del 2007, recepita dall'Italia con il D. L. 32/2010.

I progetti ulteriori enunciati non devono tuttavia far pensare a un'ambizione alla totalità, in quanto devono essere sempre chiare le domande, non potendo nessuna banca dati essere generalista, pena la confusione degli obiettivi, e deve essere allora chiaro il pubblico cui il GNA si rivolge: come è naturale, il Ministero, gli Enti pubblici, le Università, gli archeologi, ma in prospettiva i cittadini, affinché attraverso una modalità di consultazione semplice e "amichevole" possano conoscere meglio le azioni in corso nel territorio, facendo chiarezza per esempio, grazie alla trasparenza delle informazioni, sul fatto che l'archeologia preventiva viene prima e per evitare di bloccare i lavori, e non in emergenza bloccandoli.

I dati sono stati in parte inseriti, in parte sono in corso di inserimento, dal momento che la consegna è in corso e non finirà mai, fino a che dureranno gli scavi. Di certo, il GNA non è da intendere come un libro che si stampa e si rilega, ma proprio per quello che è, un portale del quale molte pagine devono ancora essere scritte.

*MiC-Direttore Istituto Centrale per l'Archeologia
elena.calandra@cultura.gov.it